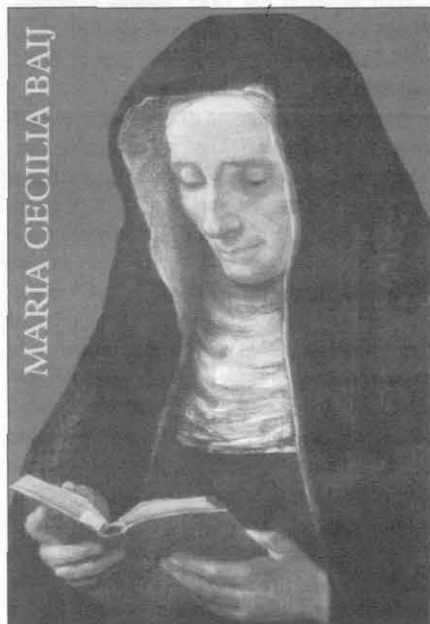


Dell'invenzioni dell'amore.

Maria Cecilia Baij una vita tra la penna e il chiostro

Gilda Pannuti*



Autore ignoto, Ritratto di Cecilia Baij.

Maria Cecilia Baij, mistica vissuta nel XVIII secolo, monaca nel monastero di S. Pietro a Montefiascone, può essere considerata una tra le più interessanti figure femminili nella storia della spiritualità dell'età moderna.

Il mezzo secolo trascorso tra le mura del monastero rappresentò l'occasione per la produzione di testi di spiritualità e di lettere che ne fanno una testimone di grande rilievo nella storia religiosa e nella storia culturale del suo tempo.

Trascorse una vita di desolazione aggravata da malattie, insidiata da ossessioni diaboliche, cui si aggiunsero apparizioni apocalittiche, penitenze terribili, angosce da coscienza agitata da scrupoli, direzioni spirituali contrastanti, vessazioni di consorelle, aridità interiori, procedimenti inquisitori e condanne umilianti.

All'ansia di aprire il proprio interno corrispose in lei una grafomania riscontrabile anche in altre mistiche contemporanee.¹

Frutto della sua attività mistica è un corpus immenso di manoscritti: oltre un carteggio che conta circa 2040 lettere, ci sono scritti intimi come i *Colloqui* che riportano trattenimenti con Gesù; trattati devozionali - *Della fiamma del divino amore e dei suoi mirabili effetti* - *In che consiste la vera devozione di Maria* - *Trattato sopra l'amore di Dio e dei suoi effetti* - *Trattato sopra lo Spirito Santo*; l'*Autobiografia*. Il nucleo più importante è costituito dai trattati "agiografici", nei quali sotto forma di dettato divino sono descritte la *Vita interna di Gesù Cristo*, la *Vita interna di S. Giovanni Battista*, e la *Vita interna di S. Giuseppe*, in parte già note al pubblico degli studiosi perché edite nel corso del secolo scorso.²

Cecilia Felicita Baij nacque a Montefiascone il 4 gennaio 1694 da Carlo Baij e Clemenza Antonini³, ultimogenita di cinque fratelli: Giovanni Pietro, Costanza, Francesco Vittorio, Cecilia Margherita⁴. Carlo Baij, esperto falegname, aveva ricevuto un importante incarico dal cardinale Marc'Antonio Barbarigo, per la costruzione dell'arredo ligneo del seminario di Montefiascone: nel 1696 terminati i lavori in seminario, i Baij si trasferirono a Viterbo, dove Carlo continuò però a svolgere lavori per il cardinale. La prima formazione di Cecilia, avvenne all'età di circa quattro anni, presso la scuola appena costituita da Rosa Venerini⁵, amica d'infanzia della madre, la quale nel 1685 con l'approvazione del cardinale vescovo Urbano Sacchetti fondò la pri-



Montefiascone, Monastero di S. Pietro, cella di Cecilia Baij (attuale sede del Fondo Baij).

ma scuola di Viterbo e si fece animatrice di una società di vita comune senza voti: le maestre infatti erano delle secolari e ciò garantiva loro di adempiere in piena libertà il compito educativo secondo la morale cristiana. Invitata dal Cardinale Marco Antonio Barbarigo la Venerini diede vita a Montefiascone nel 1692 alla prima di una decina di scuole da lei fondate nel territorio della diocesi; due anni dopo lasciò a Lucia Filippini la direzione dell'istituto e fece ritorno a Viterbo⁶.

Il 19 marzo 1703 Pietro, fratello di Cecilia Felicita, entrato in seminario il 27 luglio 1698⁷, riceveva una cappellania nella cattedrale di S. Margherita in Montefiascone. L'ufficio comportava l'obbligo della residenza⁸, per cui la madre non volendolo lasciare solo si trasferì a Montefiascone e portò con sé Cecilia, che lasciò la scuola viterbese e iniziò a frequentare quella di Lucia Filippini nella quale era accentuato l'esercizio delle pratiche ascetiche.

Avendo fin dall'infanzia manifestato il desiderio di dedicare la sua vita a Gesù, il 16 maggio 1711, all'età di diciassette anni, Cecilia Felicita - malgrado il parere contrario dei suoi genitori - entrò come educanda nel monastero cistercense detto della Duchessa a Viterbo, rimanendovi per circa un anno.⁹ Conclusa questa esperienza per motivi di natura economica e morale, trascorse un breve periodo in casa del fratello Pietro¹⁰; in seguito, non volendo rinunciare alla vita monastica, riuscì a farsi accettare come educanda nel monastero di San Pietro a Montefiascone.

L'11 aprile del 1731 si riunì il capitolo per discutere circa la sua ammissione presso il monastero.¹¹ Dopo tre mesi fu ammessa alla vestizione dell'abito monastico, con una dote di 250 scudi.¹²

Il 15 agosto ebbe luogo la vestizione e con essa abbandonò il nome di batteismo ricevendo quello di Maria Cecilia¹³. La cerimonia della professione religiosa avvenne il 26 agosto 1714, in seguito all'ammissione avvenuta nel capitolo riunitosi il 26 luglio¹⁴, iniziando così a svolgere la sua vita monastica a pieno titolo ricoprendo vari ruoli per il servizio della comunità, tra cui maestra delle novizie, sacrestana e infermiera.

Maria Cecilia fu eletta Badessa per la prima volta nel 10 luglio 1743 restando in carica per un triennio; fu in seguito rieletta l'11 luglio 1749, l'11 luglio 1752, il 28 febbraio 1756, febbraio 1759, e infine il 9 marzo 1765.¹⁵

Della sua morte rimane solo un documento datato 6 gennaio 1766, compilato secondo lo schema con cui si annotavano le informazioni riguardanti la morte delle monache del monastero.¹⁶

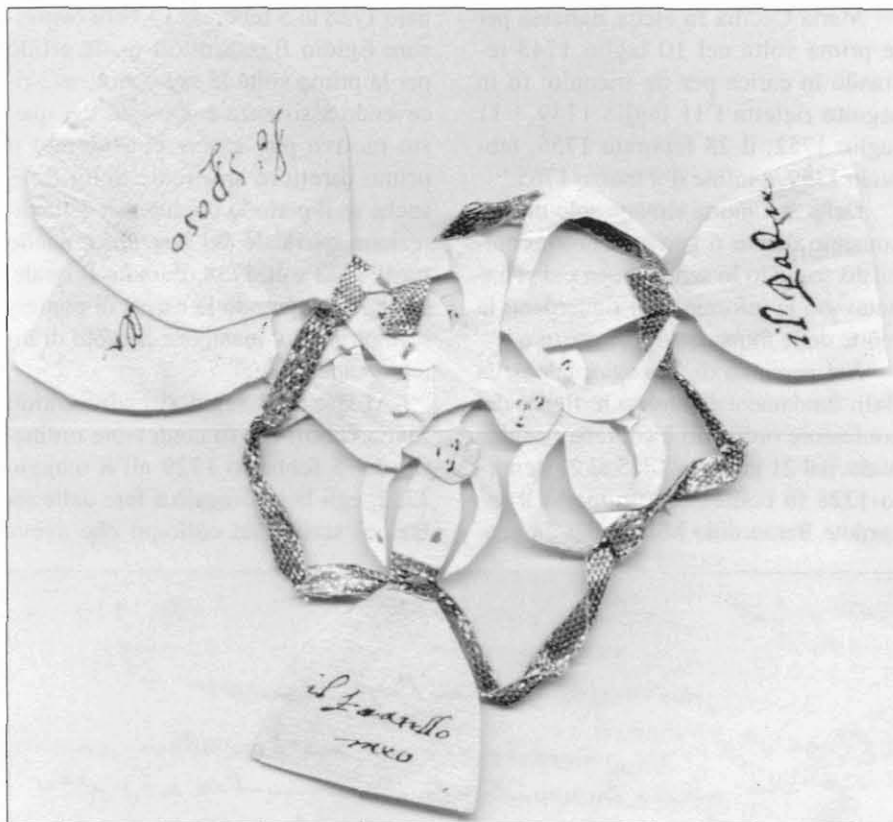
Nel percorso di vita spirituale della Baij, fondamentali furono le figure del confessore ordinario e confessore spirituale: dal 21 gennaio 1725 al 21 gennaio 1728 fu confessore ordinario il sacerdote Bernardino Mezi¹⁷; dal 28 gen-

naio 1728 al 5 febbraio 1729 fu confessore Egidio Bazzarri¹⁸ al quale affidò per la prima volta le sue confidenze ricevendo assistenza e consigli. Per questo motivo può essere considerato il primo direttore spirituale della Baij, anche se il periodo più intenso della direzione spirituale del Bazzarri è quello tra il 1733 e il 1738, durante il quale, pur non ricoprendo la carica di confessore ordinario, mantenne il ruolo di direttore spirituale.¹⁹

Al Bazzarri seguì il padre Guido Maria Guidi, che fu confessore ordinario dal 5 febbraio 1729 all'8 maggio 1732: egli la incoraggiò a fare delle relazioni scritte sui colloqui che aveva

Adi 4 Gen^o 1740 *Maria Cecilia Baij* 212
212/a
Dilettissimo Padre nel sig. Giovanni Baij
Oggi è giorno ricordato per me' essendo nata
per io' uando domandando misericordia al signor
gratia da nuova uita da uenir o' fatto i ringrazia-
menti e le offerte al signor e molte suppliche
che dopo la comunione con nuova inuocazione
a uenir alla signora madre e allo sposo dove o' do-
mandavo perdono della mia mala uita, e dallo
sposo con nuova assoluta di colpa e di pena per me-
to il tempo passato e dopo o' rinuoto i sacra-
menti e le promesse, e lo sposo mi a' di nuovo sposata
e poi mi a' messo la mano in terra con dir mi
che lui mi assicurava di nuovo le promesse
e mi compariua di nuovo tutte le grazie che mi
a' conuenuto in tempo di mia uita e tutte mi
le confermaria poi la signora madre mi a' di nuo-
uo rinuota al figlio e di nepote uocandomi
ad approfittarmi e corrispondere alle molte
grazie che mi comparcono. Dopo lo sposo mi
a' detto che in quest'giorno mi uada prepara-
ndo per il nuovo batteismo che sara' po' dome-
nica 10. del corrente nel qual giorno fui ba-
ttizzata, e d' o' capito che lo sposo uoglio far mi
qual che gratia col nuovo batteismo, speran-
do che mi conuenira' uenir a lui come in
fatti desidero, se pure non ci metto impedi-
mento con la mia uita malata per io' supplir
e d' o' pregare il signor per me' accio' suppleisca quanto lo
sposo uole.

Montefiascone, Monastero di S. Pietro, Fondo Baij, Lettera autografa di Cecilia Baij.



Montefiascone, Monastero di S. Pietro, Fondo Baij, *La catena dell'amore*.

con Gesù, la Madonna e S. Giuseppe²⁰.

Dall'8 maggio 1732 al 12 maggio 1735 fu confessore ordinario il canonico Alessandro Petralti²¹ con il quale Maria Cecilia avvertì una certa difficoltà nel trattare e nello scrivere della sua esperienza spirituale, a causa della diffidenza che egli mostrava nei suoi confronti.

Il 12 maggio 1735 fu nominato confessore il canonico Carlo Casti che esercitò l'ufficio fino al 1741²². Scaduto l'incarico fu nominato il sacerdote Gaetano Boncompagni che il 25 maggio 1743 fu confermato per un secondo triennio²³, e mantenne questo incarico fino alla morte della Baij.

I rapporti tra Cecilia Baij e i suoi confessori e padri spirituali sono testimoniati da un copioso corpus di lettere, noto come "Fondo Baij", conservato in ottimo stato presso l'Archivio del monastero S. Pietro di Montefiascone.

Contrariamente ai suoi trattati, in parte noti attraverso le pubblicazioni fatte nella prima parte del secolo scorso a cura di Mons. Pietro Bergamaschi, il carteggio della Baij non è mai stato pubblicato anche se utilizzato in parte per le biografie e come corredo alle

pubblicazioni delle sue opere principali.

Lo stesso Bergamaschi compilò un elenco analitico delle lettere, attribuendo ad ognuna una segnatura in base al destinatario, (lettera dell'alfabeto maiuscola e numero arabo) riportando inoltre la datazione e l'oggetto del contenuto. Nel primo ordinamento avvenuto nel 1961, il corpus di lettere venne suddiviso e raccolto in cartelle.

Nel 1995 Annamaria Valli, monaca benedettina, fece un ulteriore intervento di analisi e ordinamento di tale carteggio elaborando un dossier nel quale furono segnate alcune considerazioni generali e riassuntive; l'inventario delle lettere di Maria Cecilia Baij; l'elenco analitico delle lettere organizzato secondo il criterio della segnatura Bergamaschi riveduto e integrato; il prospetto sintetico delle considerazioni emerse nel lavoro; l'elenco delle lettere note solo in trascrizione.

Nell'ottobre del 2007 è stato avviato il progetto di ricerca "Ordinamento, inventariazione, digitalizzazione del corpus delle lettere e degli scritti della Serva di Dio Maria Cecilia Baij, benedettina del monastero di S. Pietro di

Montefiascone": tale studio, svolto in collaborazione tra il Dipartimento di storia e culture del testo e del documento dell'Università della Tuscia, il Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio con sede a Morlupo e il Centro Diocesano di storia e cultura religiosa di Viterbo, e reso possibile da un finanziamento triennale erogato dalla Fondazione Carivit, ha come scopo quello di avviare un nuovo ordinamento di tutto il materiale che compone l'archivio Cecilia Baij ed in particolare, arrivare ad una sistemazione definitiva delle sue lettere e dei suoi scritti. A tale scopo è stato creato nel Monastero un laboratorio per la digitalizzazione dei documenti d'archivio con relativa catalogazione, al fine di garantirne una più agevole fruizione.

Il corpus di lettere inerente la corrispondenza tra Maria Cecilia Baij e i diversi padri confessori e spirituali, è collocato nel cosiddetto "corino" del Monastero, accanto alla cappella, conservato in un armadio a vetri. La sua consistenza totale è di circa 2040 lettere conservate in 7 cartelle all'interno delle quali le lettere, contenute in fascicoli, sono sistemate in ordine cronologico.

Le lettere sono scritte su supporto cartaceo di tre formati: foglio di cm. 38x27 piegato a metà con pagina di cm. 19x27; foglio di cm. 28x20 piegato a metà con pagina 14x20; oppure foglio 14x20. La lingua usata dalla Baij è un ibrido modellato sulla lingua letteraria del tempo e il dialetto di Montefiascone.

Il momento più complesso è stato quello relativo all'analisi e all'elaborazione del regesto del contenuto. Infatti, per la comprensione dei temi trattati nelle lettere, è stato necessario consultare i volumi di materia religiosa - che ricoprono l'arco cronologico in cui visse Cecilia Baij - conservati nella biblioteca dello stesso monastero, dai quali probabilmente, la stessa Baij ha tratto ispirazione.

Tra i volumi consultati è importante ricordare alcuni titoli come: *Pratica Spirituale d'una serva di Dio*, del 1585 e scritto da Nicola Sfrondato; *Pratica della vita spirituale per le monache*, del 1609 e scritto da Marc'Aurelio Grattarola; e *ascesi cristiana*; regole

monastiche; esempi illustri di vita monastica (Teresa d'Avila, Francesco di Sales); esercizi spirituali per l'accrescimento delle virtù cristiane; trattati sul Nuovo e Vecchio Testamento.

Dalla lettura di 1700 lettere, emergono alcune caratteristiche fondamentali:

sono scritte su fogli formato protocollo e fitte di righe e sono sempre indirizzate al padre confessore o al padre spirituale ai quali Cecilia dava relazione della sua vita.

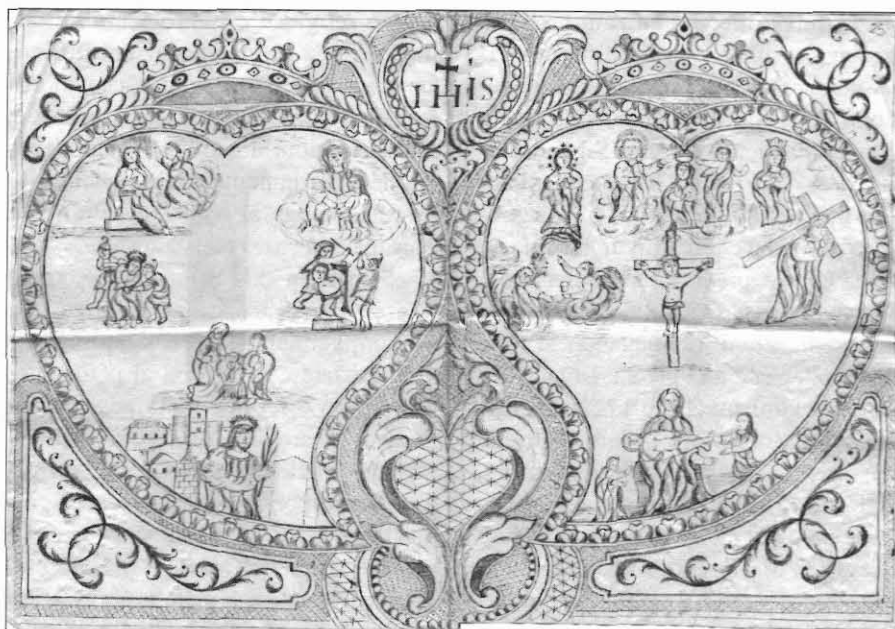
Oggetto principale delle lettere sono le quotidiane esperienze mistiche vissute dalla Baij, per la maggior parte visioni, avvenute in diversi momenti della consuetudine monastica.

Queste lettere costituiscono delle preziose fonti documentarie, in quanto offrono molteplici spunti di studio ed indagini, sia dal punto di vista linguistico, che da un punto di vista storico, ma anche psico-antropologico: rappresentano in primo luogo, una testimonianza storica di estremo rilievo, chiarendoci aspetti relativi alla vita nei monasteri, alla pratica religiosa e l'aderenza ai modelli di santità storicamente proposti; la stessa documentazione ci permette inoltre di svelare in che modo veniva intimamente vissuta la religiosità o su come veniva professata la fede²⁴.

Le lettere di Cecilia, come sappiamo, risalgono al XVIII secolo e riflettono in modo preciso le concezioni dell'epoca, permeate da un forte senso di spiritualità.

Già dalla seconda metà del XVII secolo, probabilmente in ottemperanza alle rigide prescrizioni del Concilio di Trento (1542-1563), il modello femminile di perfezione cristiana era rappresentato dal modello monastico ritenuto il principale esempio di perfezione cristiana per tutte le donne di istruzione religiosa. Il prestigio dei monasteri femminili e la considerazione del popolo cristiano nei loro confronti crebbe moltissimo fino a promuovere un aumento della popolazione monastica femminile e anche un rinnovato slancio di nuove fondazioni²⁵.

Si assiste ad una rinnovata presa della Chiesa sulla società attraverso diversi soggetti sociali che fa sì che i protagonisti di questo processo assu-



"mi è venuto in pensiero di fare [...] un contratto o congregazione [...] e stabilire fra di noi quel tanto che io devo operare per la sua maggior gloria (Trinità) e santificazione del anima mia"¹.

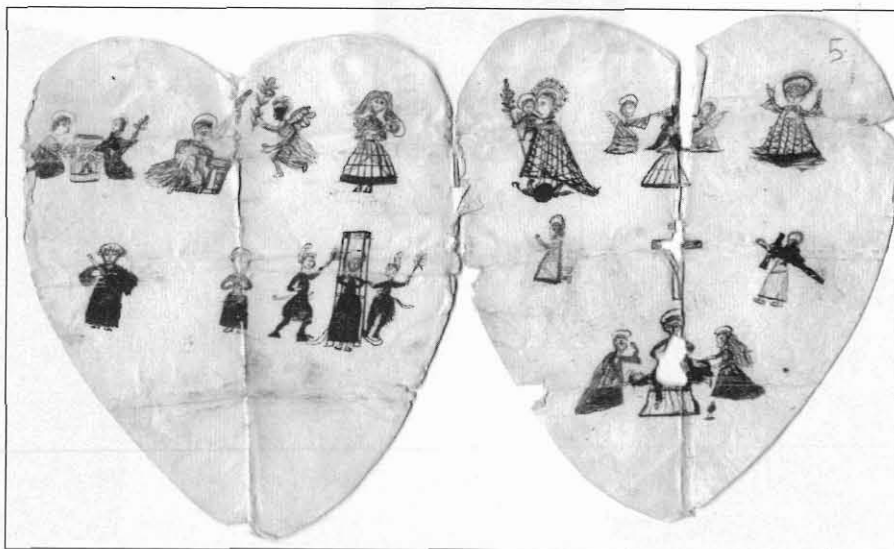
La congregazione risulta essere un simposio costituito da Dio, Gesù, lo spirito santo, la vergine Maria e san Giovanni, ciascuno dei quali si impegna ad elargire alla Baij e al padre confessore il proprio aiuto per farli giungere alla perfezione spirituale, infatti si legge: "essi 'anno accettato la promessa e si sono impegnati il padre a darci la sua divina gloria, il figlio i suoi potenti agiuti, lo spirito santo il suo amore e i suoi lumi divini e ispirazioni [...] la madre santissima poi ci 'a promesso il suo favore come madre amorosa e il santo (san Giovanni) mi 'a promesso la sua particolare protezione"

Montefiascone, Monastero di S. Pietro, Fondo Baij, *Congregazione*.

mano precise connotazioni sociali e culturali: santi e veggenti non appartengono più, come nel passato, principalmente ai ceti privilegiati né solo al mondo dei conventuali²⁶, come nei casi della più celebre bizzoca napoletana, Maria Francesca delle Cinque Piaghe²⁷ o della nostra Cecilia Baij figlia di un

falegname.

A questo proposito vorrei ricordare solo alcuni santi vissuti durante il 1700 e dai quali Cecilia ha sicuramente tratto ispirazione e suggerimenti: S. Paolo della Croce (1694-1775) passionista, favorito da speciali doni mistici, si dedicò alla predicazione popolare in for-



Montefiascone, Monastero di S. Pietro, Fondo Baij, *Cuore oratorio*.

ma di missione, incentrando il suo messaggio sulla Passione di Cristo, rivissuta e predicata. Fonda la Congregazione dei Chierici Scalzi della Santa Croce e Passione di nostro Signore Gesù Cristo (Passionisti)²⁸; S. Leonardo di Porto Maurizio (1676-1751) francescano, a cui si deve il merito di aver ideato la Via Crucis, predicò a Montefiascone: il tema della Croce fu al centro delle sue predicazioni, richiamando le folle alla penitenza e alla pietà cristiana²⁹; S. Veronica Giuliani (1660-1727) è considerata una delle più grandi mistiche della storia, ebbe numerose rivelazioni, ricevette le stimmate, e visse per cinquant'anni nel monastero delle Clarisse della Città di Castello. Nulla sapremmo delle esperienze di Veronica, se il direttore spirituale non le avesse ordinato di trascriverle. Lo fece per trent'anni e il risultato è il *Tesoro nascosto* pubblicato in dieci volumi dal 1825 al 1928³⁰.

In Veronica Giuliani, come in Teresa D'Avila e in Cecilia Baij, il senti-

mento religioso è molto sentito e talvolta sfocia in manifestazioni difficili da comprendere – visioni, estasi, mortificazioni corporali, stimmate, profezie, manifestazioni diaboliche – che devono necessariamente essere analizzate parallelamente al contesto culturale e spirituale in cui si realizzavano.

Simili in tali mistiche, sono le espressioni di invasione amorosa che accompagnano sempre l'aspirazione penitenziale e espiatoria al patimento, in ricordo e replica della passione di Cristo. Amare significa patire. In tutte queste esperienze, l'aspra automortificazione corporale riconduce a una spiritualità centrata sull'umanità del Cristo e sul suo corpo sofferente e piagato e al ruolo, destinato a sempre maggiore rilevanza, delle pratiche culturali collegate alla Passione: la devozione alle piaghe di Cristo, alla croce, al Cuore di Gesù³¹.

Le penitenze e le mortificazioni a cui si sottoponeva Cecilia Baij, possono sorprenderci: si batteva a sangue, si

faceva colare la cera liquida sulla carne; portava catenelle in varie parti del corpo, dormiva a terra e masticava assenzio³². Il giorno in cui abitualmente la Baij soffriva le pene maggiori era il venerdì, ovvero il giorno della passione di Gesù. Nelle sue lettere Cecilia descrive le pene del venerdì dicendo: "*Principio all'ora di Compieta e finisco a venerdì ad ore ventitré e mezzo circa*" affermando inoltre che tali pene a volte la costringevano a letto rendendole impossibile qualsiasi movimento.

E' in questi momenti che Cecilia, pregando Gesù di renderla partecipe delle sue sofferenze, riceve il dono delle stimmate oltre che nel cuore anche nei piedi e nel costato. Tali stimmate, seppur invisibile all'occhio umano, recavano alla Baij grandissimi patimenti³³.

Oltre la penitenza fisica, Cecilia sopportava anche quella morale delle tentazioni spirituali, ovvero le preoccupazioni terrene, le incomprensioni e i dissidi avuti con le consorelle, istigate secondo



Montefiascone, Monastero di S. Pietro, Fondo Baij, cella di Cecilia Baij, Calco in cera del volto di Cecilia e gli strumenti della penitenza.

la Baij dal demonio, la sofferenza intima per non sentirsi "perfetta" e desiderare che tutti amassero Dio e i fratelli³⁴.

Nei momenti particolari della messa Cecilia sentiva palpitazioni di cuore così violente tanto da scuoterla³⁵. Questa condizione, nota come estasi, viene descritta da Pietro Bergamaschi come "una presa intima delle facoltà da parte di Dio che si estendono anche agli stessi sensi. E' facile vedere in questo stato una forma speciale della mistica unione con Dio i cui effetti si palesano in maniera dirompente"³⁶; è uno stato passivo, nel quale la consapevolezza dello spirito di risiedere in un corpo viene completamente perduta. Le attività sensoriali cessano e anche la memoria e l'immaginazione vengono assorbite da Dio o cancellate del tutto. Corpo e spirito sono immersi in spasmi di dolore alternati a momenti di leggerezza interiore. Successivamente subentra uno stato di rilassamento di poche ore in cui tutte le facoltà vengono negate dall'unione con Dio; il soggetto si risveglia in lacrime e questo può essere considerato il punto più alto dell'esperienza mistica prodotta dallo stato di trance³⁷.

Un'esperienza di beatitudine supre-

ma simile a quelle riferite ad esempio da santa Teresa d'Avila. Secondo sant'Agostino l'estasi è la meta naturale della ragione umana, la quale può riuscire non per una deliberata volontà individuale, ma per una rivelazione da parte di Dio stesso che si rende presente nella nostra mente. L'estasi è dunque essenzialmente un dono, reso possibile per intercessione dello Spirito Santo, grazie al quale l'essere umano trascende i propri limiti e si rende strumento di Dio nel mondo.

Fu in questo periodo che il Signore cominciò a manifestarsi a Cecilia: alcune immagini si ripetono in modo frequente, come ad esempio Gesù visto come sposo, martire, re, giudice, pellegrino o medico; e ancora la Madonna, S. Giuseppe, l'agnello divino, la colomba, la corte celeste e i demoni tentatori - tutti temi ricorrenti della letteratura monacale.

Il momento di maggior spiritualità è rappresentato dalla visione del proprio matrimonio mistico con Gesù Cristo, con lo scambio dell'anello e di entrambi i cuori - infatti è noto come tale esperienza appartenga anch'essa ad un ricchissimo filone della mistica specie femminile³⁸ - per Cecilia presenta tutta-

via carattere di relativa particolarità in quanto gli sponsali non si verificano una volta per sempre ma si ripetono, si svolgono anzi in modo ricorrente lungo tutto quanto il suo percorso, fino alla morte.

Molteplici sono ancora le tracce che meritano di essere indagate e sviluppate per nuovi spunti di ricerca. Questa è solo una minima parte del patrimonio di informazioni che l'attuale documentazione è in grado di fornire.

Nel corso del seminario dedicato alla figura di Maria Cecilia Baij, svoltosi il 3 luglio 2009 nel Centro di Documentazione a Palazzo Papale, abbiamo presentato i risultati della primi due anni di lavoro presso il monastero di S. Pietro: sono state catalogate e scansionate circa 1700 lettere, ed è stato avviato un lavoro di schedatura dei libri antichi, conservati nella biblioteca del monastero, elaborando una scheda con lo stesso programma utilizzato per le lettere.

Proseguirà nei prossimi mesi il lavoro di schedatura e regestazione del carteggio rimanente, al fine di approfondire nuovi aspetti e problematiche inerenti la vita e la spiritualità di Maria Cecilia Baij.

NOTE

* Dottore in Conservazione dei Beni Culturali.

¹ C. LEONARDI, G. POZZI, *Scrittrici mistiche italiane*, Marietti 1820, Genova, 1988.

² *La vita di San Giuseppe*, a cura del Monastero di S. Pietro, Montefiascone, 1972; *Vita interna di san Giovanni Battista, Casa di Nazareth*, Sesto San Giovanni (MI), 1998; *Trattato sopra il cuore amatissimo di Gesù Cristo Redentor nostro*, Glossa, 2004; *Vita interna di Gesù Cristo*, a cura del Monastero di San Pietro, Montefiascone, 2008.

³ P. BERGAMASCHI, *Vita della Serva di Dio Donna Maria Cecilia Baij*, Viterbo, 1923, vol. I, pp. 5-6.

⁴ *Idem*, p. 6.

⁵ *Idem*, p. 15.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ibidem* p. 12.

⁸ *Idem*, p. 20.

⁹ *Idem*, p. 42.

¹⁰ *Idem*, p. 49.

¹¹ Archivio Monastero Benedettine (d'ora in poi citato AMB), armadio 5, cartella 9, "9.5 Annali", *Notabili diversi*, f. 21.

¹² *Ivi*, f. 98.

¹³ *Ivi*, f. 115.

¹⁴ *Ivi*, f. 132 - 136.

¹⁵ *Ivi*, f. 171 - 172.

¹⁶ *Ivi*, f. 256 - 257.

¹⁷ *Ivi*, f. 202 - 203.

¹⁸ *Ivi*, f. 202 - 203.

¹⁹ Tesi

²⁰ *Ivi*, f. 202 - 203.

²¹ *Ivi*, f. 202 - 203.

²² *Ivi*, f. 202 - 203.

²³ *Ivi*, f. 202 - 203.

²⁴ P. BURKE, *Istruzioni per diventare santi durante la Controriforma*, in *Scene di vita quotidiana nell'Italia moderna*, Roma-Bari, 1988.

²⁵ M. CAFFIERO, *Dall'esplosione mistica all'apostolato sociale (1650-1850)*, in *Donne e fede* (a cura di L. Scaraffia e G. Zarri), Roma-Bari, 1994, p. 329.

²⁶ M. CAFFIERO, *cit.*, p. 358.

²⁷ Al secolo Anna Maria Gallo (1715-1791) terziaria francescana.

²⁸ E. ZOFFOLI, *Paolo della Croce, fondatore dei passionisti, santo*, in «Biblioteca Sanctorum», vol. X, Roma, 1968, pp. 232-258.

²⁹ S. GORI, *Leonardo da Porto Maurizio*

santo, in «Biblioteca Sanctorum», vol. VII, Roma, 1966, pp. 1208-1221.

³⁰ F. DA MARITO, *Veronica Giuliani, santa*, in «Biblioteca Sanctorum», vol. XIII, Roma, 1969, pp. 1050-1056.

³¹ M. CAFFIERO, *cit.*, pp. 330-331.

³² P. BERGAMASCHI, *cit.*, p. 150.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*, p. 130.

³⁶ *Ibidem*, p. 131.

³⁷ I. P. CULIANU, *Esperienze dell'estasi dall'ellenismo al medioevo*, Bari, 1986.

³⁸ Con lo sviluppo della vita claustrale durante la Controriforma in poi, il matrimonio mistico diventò una componente essenziale della vita monastica femminile. Le monache avevano sempre presente come modello la vergine Maria sposa di Dio in un matrimonio mistico celebrato in una liturgia: la vergine Maria funziona come modello dell'anima pia e si consiglia alle monache di cercare di essere come lei, ossia figlie di Dio, madri di Cristo e spose dello Spirito Santo. L. SCARAFFIA, G. ZARRI, *Donne e Fede. Santità e vita religiosa in Italia*, *cit.*, Roma-Bari, 1994.